

Ci sono pittori che dipingono
il sole come una macchia gialla,
ma ce ne sono altri che,
grazie alla loro arte e intelligenza,
trasformano una macchia gialla
nel sole.

Pablo Picasso

Definire Giovanni Fabbri e il suo modo di produrre arte in poche righe è cosa alquanto complessa, e mai retorica più comune e scontata si addice a questa mia apertura. Ma è la realtà. E non proprio perché mi senta profondamente coinvolto, tanto per stima quanto per rispetto, e ben conosca l'articolata progettualità artistica di questo interessante personaggio della "bassa" romagnola, ma, e soprattutto, perché lo ritengo veramente - e senza la forzata ricerca di originalità amene fuorvianti - un concreto pittore della magia del mistero. Sì, proprio di magia e di mistero.

Appena vidi le opere dell'ultimo periodo di Giovanni Fabbri, rimasi sbalordito, lo dico con sincera verità; per la forza della vigoria spirituale energetica che le opere stesse ci offrono, insieme, reiteratamente unite in un segno riconducibile – se chissà - al desiderio di ascensione ad una fantastica - o più realistica che mai - rappresentazione dell'inconscio che forse lo stesso Carl G. Jung, solo se avesse visto la materica "astrazione concreta" dell'artista, non avrebbe probabilmente esitato a inserirla fra le proprie semplificazioni sperimentali di un'arte che riesce a riprodurre (in maniera semplice e costante, rigorosa e delicatamente poetica), i segni tangibili e comprensibili – azzarderei - della teoria dell'inconscio collettivo. E già questo la dice lunga.

Ma quando l'artista mi ha mostrato le opere del passato, la "sua" antologica privata, quei dipinti che si accatastano in cartoni su cartoni, fra rastrelliere e scaffali di atelier, quasi dimenticate, lì, e ancora quasi a significare le visioni, i cassetti reconditi e trascorsi della memoria che riaffiorano di tanto in tanto solo per legittimare e sostenere il presente, a quel punto, veramente, ho compreso che il percorso evolutivo di Giovanni Fabbri era ben più complesso e veramente dotato di quella magia che il mistero solo può riservarci. Il mistero, anche e per di più, di come si possa partire da una prospettiva artistica di grandi spazi e soggetti, di elaborati studi e sperimentazioni, d'impeto e di grande buona volontà e produzione artistica fino poi ad arrivare alla complessità della sintesi, delle sue morfologie estetiche e materiche, all'analisi degli spazi e delle proiezioni, dei concetti e delle prospettive.

Genesi, navigazione - nelle tempeste della vita -, meraviglia di un percorso articolato, diverso, spesso aniconico nonché figurativo allo stesso tempo, sono le fasi e le sorprese di quest'artista che, passato da un sali scendi diagrammatico di tensioni e passioni, di silenzi e assoli nel quotidiano del suo essere, narra di quei bui, lunghi e profondi abbandoni nella solitudine, della malinconia, fino alle gioie brevi ed iconiche delle passioni affettive e dei passaggi intellettuali che, fascinosi ed intriganti, gli hanno riempito di sole il cuore, e fin'ancora la vita.

"Grazie all'esperienza progredisce l'arte", citava Aristotele. E allora giù, nel tempo, e ancora, per il segno, sulla e nella materia, prima più grassa, poi meno grassa, plastica infine, dove e poi - ancora - le ribellioni agli

schemi, così come il ritorno alla maniera e al rigore da figliol prodigo nell'arte, viene testimoniato con grandi momenti estetici del segno, istantanee del colore, recitazioni della materia.

Il tutto in un rapporto fra misura, equilibri e competenza - benché spesso artista aggressivo e trasgressivo, come solo la vita in fondo in fondo sa mostrarsi - di alta valenza e gusto, di grande rigore artistico e stilistico, custode e protagonista di bel talento.

Cos'altro dire, finalmente: di Giovanni Fabbri, nella vita appassionato agricoltore e talentuoso artista d'Accademia, rimarrà davvero qualcosa.

Nella mia veste di direttore di un polo museale, e da ciò la mia volontà di esporre Giovanni Fabbri presso gli spazi da me condotti, ritengo che, al contrario di quanto la storia ci insegna (fra comandanti e virtuosi nelle arti che di tutto hanno combinato per risultare attraenti ai posteri), di quest'artista minuto e vigoroso, tenace e complesso, timido, silenzioso, educato, morigerato nei modi e nelle circostanze, pur senza volerlo rimarrà la grande, originale e indomabile energia di ribaltare i pre-concetti, i pre-giudizi, addirittura di contrapporsi a quelle narrazioni di stampo Verista che raccontano dell'"uomo della terra" sempre solo, ma soprattutto sempre lì, senza possibilità né vie d'uscita.

Così dell'uomo della terra Giovanni Fabbri, possiamo dividerne insieme i suoi lavori, le nostre - da oggi - visioni della "sua" memoria, del suo lungo e qualificato percorso semiotico, che testimonia un complicato e passionale passaggio esperienziale tra un impressionismo plurisensoriale e un segnico-mistico e quasi sacrale progetto materico, espressione di un concettuale sensibile e poetico, di grande talento, qualità e ricerca che ci racconta l'enfasi di una vita interamente trascorsa nel quanto mai appassionato, e spesso doloroso, equilibrio-amore fra Nostra Madre la terra e l'Arte.

Vittorio Spampinato

Ca' la Ghironda - Modern Art Museum